

di Anna Maria Fiorucci

1921: LA CORSA DEI CERI, NONOSTANTE TUTTO

La Festa dei Ceri 1921 fu spostata al 22 maggio a seguito della situazione insurrezionale di tutta Italia. La manifestazione rischiava di finire al mattino per le risse delle fazioni politiche. I Ceri arrivarono in Basilica alle 11 di notte grazie a quella parte di comunità che si strinse insieme unendo forze, sacrifici e volontà in un'unica grande "spalla", in una sola incorruttibile Fede.

Gubbio, 15 Maggio: adesso immaginate che diversi colpi di pistola vengano sparati nel bel mezzo della Tavola Bona, che tutti i ceraioli rientrano improvvisamente in casa e che quindi le spalle sotto le stanghe siano pochissime e scelte a caso. E ancora: che fino all'ultimo si è indecisi se fare o meno le 3 birate serali, che arrivati alla Porta di Sant'Ubaldo i ceraioli proponano di lasciarvi i Ceri fermi per tutta la notte e riprenderli solo l'indomani e che, se al contrario si decidesse di correre fino alla Basilica, sarebbero indispensabili per questo giovanissimi dai 12 ai 16 anni, anziani ceraioli, nonché donne e diversi sacerdoti. Tranquilli, non è la versione fantasy della Festa dei Ceri: la festa è già tanto avvincente di suo che nessun genio della letteratura si permetterebbe mai di diffonderla in modo così distorto. E' tutta realtà, quello che avete letto – e molto di più - è successo davvero, ma il tempo rapace rischia di renderci ignari dei fatti più forti che hanno segnato la nostra Festa e che così, forgiata, ce l'hanno trasmessa. Se adesso tocca a noi presenti custo-



Sergio Nicchi
1° Capitano dei Ceri 1921

dire e continuare la Festa dei Ceri non possiamo permetterci di non conoscerne la storia, la vita che ha già passato, gli ostacoli che questa Festa ha già superato e magari prenderne ispirazione per fare meglio oggi, per sciogliere quei nodi in petto che ci impediscono di onorare il Santo Patrono con la preghiera più efficace: l'imitazio-

ne di Lui. Tutto quello che avete letto è successo davvero nel 1921, quando i Ceri Grandi corsero il 22 Maggio e non il 15, quando i Santi e i ceraioli ne videro e vissero di tutti i colori perché la politica aveva diviso il "popolo itinerante" e una pioggia insostenibile rischiò di far saltare la

Corsa. Quando la Corsa fu così sconcertante che Adolfo Barbi la chiama semplicemente "La drammatica corsa del 22 Maggio 1921" e Nino Farneti "una vera e propria Caporetto dei Ceri." Ma cosa avvenne esattamente quel fatidico 22 Maggio? La comunità eugubina che arrivò alla Festa del '21 era profondamente spaccata



La lapide con la frase della Divina Commedia di Dante sul Monte Ingino (Stradone dopo la 1ª Cappeluccia)

dalle varie appartenenze politiche, destra e sinistra, fascisti e comunisti, anarchici e socialisti. La tradizione e il buon senso volevano (e vogliono) che almeno il giorno dei Ceri la politica venga messa da parte in nome della forte devozione per Sant'Ubaldo, in nome di quel sentimento comune

“ La tradizione vuole che per i Ceri la politica venga messa da parte in nome della devozione per Sant'Ubaldo ma quell'anno non fu così... ”

che è l'amore per il “*Sostegno d'ogni cuore*”. Ma quell'anno non fu così: quell'anno la passione politica fu molto più forte del rispetto per il Patrono e quello che doveva essere un omaggio alla Magnanimità di Ubaldo, una Corsa convinta verso il suo grandioso Esempio, fu, al contrario, teatro di scontri violenti, arresti, spari, provocazioni e perquisizioni. Il tutto governato da un cielo che sembrava adeguarsi alla condotta dei ceraioli, come se dall'alto Sant'Ubaldo seguisse per fila e per segno tutta la Festa e mandasse messaggi fin troppo chiari per non essere compresi ... Infatti, se al mattino la Festa fu tranquilla, “limpida” e armoniosa come il cielo soleggiato che

sovrastava la città, lo sconcerto crebbe invece nel primo pomeriggio. Ore 14: dopo la solita sosta in Via Savelli, i ceraioli ripresero a sfilare cantando. Flaminio (“Nino”) Farneti in “*Capodieci Vent'anni*” racconta che “*a questo punto un gruppo di Ceraioli “rossi” intonarono delle canzoni che con la festa non c'entravano assolutamente per nulla, immediata e violenta la reazione dei “neri” ... “Faremo le barricate! – Piombo contro Piombo!” cantavano i ceraioli di sinistra e quelli di destra risposero con piombo vero: sparato in aria, ma piombo vero. Ci fu un momento di autentico panico.*” Corrado Alunno, Storico Sangiorgiaro che non ha bisogno di presentazioni e che resta senza fiato quando cerca di descrivermi la sua passione ceraiola, mi ha raccontato che sicuramente l'ora di pranzo fu infestata da una forte rissa tra i ceraioli. Lo sa bene, Corrado, perché quell'anno suo nonno Giuseppe Alunno

era Secondo Capitano (anticipato solo da Sergio Nicchi, Primo Capitano, nonché nonno del futuro cognato di Corrado) e quegli scontri gli costarono cari, nel vero senso della parola. La Tavola Bona andò completamente distrutta sotto le zuffe dei ceraioli: tavoli, siede, piatti e bicchieri, ben allestiti nel refettorio di San Pietro, finirono in mille pezzi e il costo dei danni fu totalmente a carico dei Capitani che al tempo avevano il compito di organizzare e pagare il pranzo dei ceraioli. “*Per anni e anni ricevevmo cambiali dalla ditta di Foligno dove mio nonno e Sergio avevano preso in affitto il materiale per il pranzo.*” continua Corrado “*Il nonno riuscì a restituire solo il 10% delle cose affittate perché il resto andò distrutto e ripagato di tasca nostra ...*”. La zuffa poteva finire nel sangue se non fosse stato per il pronto intervento dei carabinieri, perché alcuni ceraioli fascisti spararono in aria diversi colpi di pistola, il “contadino ceraiolo” Guglielmo Tomassini nascondeva sotto la divisa da ceraiolo un coltello a serramanico e due giovani fascisti di Umbertide, intervenuti nello scontro, portavano una rivoltella



Don Luigi Nigi
Parroco di Loreto negli anni 1920



Giuseppa Ciammarughi
("La Peppona de Cucco")

di tipo militare e una lima a punta acuminata. Da qui il peggio passò in fretta, la rissa fu sedata e le ore 18 incalzavano trovando una città molto più tranquilla del mattino, dato che il Vice Comandante della Polizia statale aveva ordinato ed eseguito che tutti i ceraioli sgombrassero la città. Benissimo, ma lo stesso ordine fu una minaccia per la Corsa dei Ceri: chi li avrebbe mai condotti, se tutti i ceraioli erano stati costretti a rincasare? "Fu una ritirata massiccia della gente di campagna ..." – scrive ancora "Nino" Farneti – "quelli che mancavano in maniera assolutamente preoccupante erano i ceraioli." Ma la Corsa "s'ha da fare" e, al contrario del prete vigliacco che troveremmo a questo punto ne "I Promessi Sposi", quella volta fu un sacerdote di grande spessore, deciso e ardimentoso, a trovare la soluzione. "Don Luigi Nigi, parroco di Loreto, non si rassegnò a vedere soppressa la festa, riunì un buon gruppo di ragazzi dai 12 ai 18 anni che avevano già fatto le prove coi Mezzani"* cui si unirono niente meno che anziani Capodieci, Ceraioli attempati e donne, tante donne, che scelsero coraggiosamente di proteggere i mariti in casa e prendere esse stesse il Cero pur di proseguire la

Corsa. Una di loro, la nota Peppona de Cucco, era anche in dolce attesa – come mi ha confidato il nipote Patrizio Ceccarelli – eppure non temette il sacrificio a Sant'Ubaldo. Ora, radunate qua e là diverse spalle, era tutto risolto? Nient'affatto. Quel 22 Maggio 1921 ci si mise anche il cielo a sfidare la riuscita della Festa, la fierezza dei Ceraioli, la loro meravigliosa determinazione ad arrivare ai piedi del Patrono. Un temporale insostenibile mai visto prima crollò su Gubbio pochi istanti prima della

Corsa; "tuoni a ripetizione, fulmini accecanti, acqua in enorme quantità accompagnarono i Ceri dall'inizio del Corso alla Callata di Ferranti, via Cairolì trasformata in un fiume"*; piazza Vittorio Emanuele III (l'attuale p.zza 40 Martiri) era un lago ricoperto da almeno 10 cm d'acqua. Ripartire in qual mare uniforme sembrava impossibile, così la sosta ai Ferranti durò più del

“ I Ceri arrivarono alle 11 di notte perchè donne, giovani e anziani vollero onorare Sant'Ubaldo dando prova di una Fede integerrima ”

solito, però i ceraioli non si arresero [un ceraiolo vero non si arrende mai!] e ripartirono sopportando una fatica raddoppiata, triplicata, quadruplicata rispetto a quella consueta. "Piazza Grande era semivuota ... le tre birate furono un supplizio; i ceraioli, lenti e barcollanti, infilarono via XX Settembre, con l'idea fissa di arrivare almeno alla porta di Sant'Ubaldo. Qui la fatica divenne calvario. Erano le 20:30. Qualcuno propose di lasciare i

Ceri lì e riprendere la salita al monte l'indomani." racconta ancora "Nino". E fu proprio a questo punto che l'Amore degli Eugubini per Sant'Ubaldo toccò i massimi livelli, esplose in modo inarrestabile: si decise che i Ceri sarebbero arrivati in Basilica. Quella stessa sera. A qualunque costo. Anche il cielo si arrese all'ardore dei Ceraioli, capì d'aver perso la sfida: all'improvviso smise di piovere, le nubi diradavano e il cielo diventava sempre più sereno. "Tutti si davano da fare per superare la porta di Sant'Ubaldo" – ricorda Adolfo Barbi – "Anziani, l'immane Don Nigi e tante donne: la Peppona de Cucco (Ciammarughi in Benedetti), la Sunta Poggi, la Sunta del Chiappino, la Marsilia de Gualatrone" e la Gigetta (Teresa) Migliarini, nonna dello stesso Corrado Alunno. I Ceri ripresero a correre per l'ultimo strappo che li avrebbe ricongiunti al Patrono, in modo tanto straziante quanto incredibile: le spalle non bastavano per condurre i Ceri tutti insieme, così la strategia di farne correre uno alla volta per un paio di stradoni al massimo, poggiarlo a terra e poi tornare indietro a riprendere gli altri, sempre e soltanto uno alla volta. Arrivarono alle 11 di notte, ma soprattutto arrivarono perchè donne, giovani e anziani vollero onorare Sant'Ubaldo nonostante lo sfinimento, dando prova di una Fede integerrima che non si piega davanti al sacrificio. Questo dovremmo imparare oggi da quel drammatico 22 Maggio 1921. "Il portone del convento si spalancò e padre Emilio Selvaggi mandò a suonare tutte le campane. Quel suono spezzò il silenzio della notte e, come un grido di gioia, piombò su Gubbio, entrò nelle case. Si levarono sospiri di sollievo, invocazioni a Sant'Ubaldo e tante lacrime bagnarono il volto degli eugubini. Sant'Ubaldo non aveva abbandonato i suoi figli".